



Francesco Scrima

Scuola provvisoria di un Paese provvisorio

siamo dentro un'infinita e stanca transizione in cui la politica non sembra voler affrontare il possibile rischio di un declino della nazione e non dà risposte all'accusa che questo non è un paese per giovani



Stiamo celebrando i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia, ma facciamo fatica ad allontanare l'impressione di essere ancora un Paese provvisorio. Non è tanto lo stupore di aver visto il Consiglio dei Ministri spaccarsi sul voto (caso unico) che rendeva festiva, quest'anno, la data del 17 marzo, né la diffusa tiepidezza e difficoltà nel promuovere un sentimento civile di appartenenza e di condivisione. Questa impressione ha radici più profonde e motivi più pesanti, e non si chiude neanche dentro la querelle che contrappone la *questione del Nord* alla *questione del Sud*.

Sentiamo di vivere in un Paese provvisorio perché, oltre alla perdita del passato, della sua memoria e del suo significato, stiamo perdendo l'idea di futuro. Siamo dentro un'infinita e stanca transizione in cui la politica non sembra voler affrontare il possibile rischio di un declino della nazione e non dà risposte all'accusa che questo *non è un paese per giovani*. La politica sembra vivere alla giornata e appiattirsi sul quotidiano; il quotidiano, poco esaltante, dei suoi primi attori. Ma così, con il principio di *bene comune* che

si eclissa, la politica tradisce la sua vocazione, il confronto si trasforma in scontro frontale e si fa sterile, la democrazia degenera in populismo, la stessa idea di Paese diventa fragile e vaga. E siamo a un Paese provvisorio che difficilmente genera passioni vitali e si apre a grandi progetti.

In questo clima politico, anche la società civile s'invelenisce e si frantuma, tende a sfaldarsi in particolarismi e consorterie, rappresenta sempre meno gli originari mondi vitali, si fa meno civile e meno società.

E in tale contesto la scuola: la sua missione, il suo impegno, le sue difficoltà; la sua importanza e la sua fragilità. Tante volte abbiamo denunciato la solitudine della scuola di fronte alla crisi e alle sfide educative di questo tempo; tante volte abbiamo dovuto rivendicare il ruolo e la dignità degli insegnanti, il valore del loro "agire educativo" smentito e aggredito a volte anche da genitori che, come denunciava anche un Ministro della Pubblica Istruzione, si ritagliano il ruolo di impropri e aggressivi sindacalisti dei loro srogliati e indisciplinati figli.

E' su questo fronte, a difesa del personale e dei valori trasmessi dalla scuola, che si sviluppa la nostra prima azione di tutela sindacale. Azione sempre più assidua e indispensabile per contrastare le tante esternazioni, faziose quanto strumentali, che vengono da sedi e funzioni che dovrebbero invece impegnarsi a valorizzare e sostenere il difficile compito della scuola pubblica. Rimandando, su questo, ai nostri comunicati stampa ormai quotidiani e al manifesto messo anche in quarta di

copertina di questa rivista, vogliamo ricordare un giudizio contenuto in un testo importante.

Proprio parlando di sfida educativa e passando in rassegna i diversi luoghi e le diverse prospettive con cui affrontare il problema (dalla famiglia ai mass media, dalla scuola allo spettacolo, dalla comunità religiosa al consumo, dallo sport al lavoro), il rapporto-proposta curato da un comitato della Conferenza Episcopale Italiana, dà testimonianza di “tanti insegnanti che, nonostante le difficoltà, le delusioni e i mancati riconoscimenti, compiono ogni giorno il loro lavoro con abnegazione e con soddisfazione, generando beni relazionali di inestimabile valore nella scuola e nella società, proprio perché sanno rimanere ben saldi su ciò che conta davvero: il bene dei ragazzi e la loro crescita come persone”⁽¹⁾.

Nei 150 anni di unità nazionale, questo è sempre stato il ruolo e il valore fondamentale della nostra scuola di Stato; i beni relazionali costruiti dalla scuola sono stati la rete fondamentale della nostra coesione sociale, il terreno di coltura della nostra identità nazionale, il motore del nostro sviluppo civile ed economico. E anche in questa fase storica, un Paese in crisi di identità e a rischio di provvisorietà, la scuola può rappresentare il punto di ancoraggio per una rinnovata piattaforma di speranze, di impegni, di rilanci. Purché anche la scuola non entri in situazione di provvisorietà. Rischio alto se la politica non cambia pagina e la società tutta non torna ad impegnarsi sui temi educativi.

Provvisoria è una scuola che ad ogni cambio di Governo viene portata a disfare il tessuto che stava tessendo ed è costretta a cambiare linguaggio, orientamenti e strumenti di lavoro; provvisoria è una scuola che non può contare su un organico stabile e sufficiente; provvisoria è una scuola che non è sostenuta dalla fiducia e dalla stima di chi la governa; provvisoria è una scuola in cui le professionalità di tutti i suoi operatori non trovano adeguato riconoscimento economico e

sociale; provvisoria è una scuola rappresentata come luogo di spreco e per questo fatta oggetto di un insostenibile decurtazione degli organici; provvisoria è una scuola che opera in edifici insicuri, inadeguati e brutti; malridotta, umiliata e provvisoria è la scuola che la politica di questi anni ci consegna.

Continuando a ripetere che la scuola è un bene comune che appartiene all'intero Paese, mentre chiediamo al Governo concreti segnali di svolta sulla politica dei tagli, determinando un indispensabile cambiamento di clima, invitiamo tutti i soggetti politici, ma anche sociali, professionali e il mondo della cultura, a fare dell'istruzione e della formazione l'oggetto di un approfondito confronto di merito. Al Ministro dell'Istruzione e all'Amministrazione chiediamo anche, per cominciare, di affrontare alcune altre specifiche e insostenibili provvisorietà/precarietà che la scuola patisce; chiediamo di dare risposte corrette e prospettive di stabilità al lavoro fatto dagli insegnanti sugli Orientamenti per il Curricolo del Primo Ciclo; di dare avvio, anche se già tardivo, alle azioni di accompagnamento collegate agli interventi sull'Istruzione Tecnica, Professionale, e sui Licei; di aprire realmente i tavoli di confronto sulla questione del merito, della premialità, del contratto e della stabilizzazione del personale.

Il lavoro da fare è tanto. Iniziare con passo deciso e idee chiare sarebbe un buon modo per festeggiare i 150 della nostra storia.

¹) Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *La sfida educativa*, Laterza, 2009, pp. 53-54.

invitiamo tutti i soggetti politici, ma anche sociali, professionali e il mondo della cultura, a fare dell'istruzione e della formazione l'oggetto di un approfondito confronto di merito

